

**I consigli della redazione**

**Damon Galgut**  
**In una stanza sconosciuta**  
 (E/o)

**Andre Agassi**  
**Open**  
 (Einaudi)

**Martin Cruz Smith**  
**Le tre stazioni**  
 (Mondadori)

## Il romanzo

### Storia di un militante

**Hari Kunzru**

**Le mie rivoluzioni**

Einaudi, 289 pagine, 22,00 euro

●●●●●

È il 1998 e Michael Frame, il protagonista britannico del terzo coinvolgente romanzo di Hari Kunzru si trova nei guai. Il suo matrimonio si sta sgretolando, la figliastra non lo capisce, qualcuno lo sta usando per ricattare un membro del parlamento e - la cosa peggiore di tutte - sua moglie sta preparando una festa di compleanno per i suoi cinquant'anni. Ottime ragioni per montare su una moto e dirigersi in Francia. Sembra una tipica storia sui problemi della mezza età, ma con la differenza che Kunzru scava in un terreno ancora più oscuro. Frame è un mistero per la sua famiglia come lo è per noi. Ma ricorda il suo passato con affettuosa, quasi ossessiva precisione, e questo è il cuore del romanzo.

Michael cresce nella zona d'ombra tra la seconda guerra mondiale e la guerra fredda, con la sua costante minaccia di distruzione atomica. Quando era una matricola viene arrestato durante una manifestazione contro la guerra in Vietnam e condannato a sei settimane di carcere brutale, dal quale esce con la testa piena di pensieri puramente politici. E *Le mie rivoluzioni* è pieno di queste riflessioni, sia nei dialoghi sia nei brillanti "manifesti", folli e appassionati, che costellano la storia. Ogni dichiarazione porta lucidamente alla successiva, finché non arrivano le parole di Mao: "Per sbarazzarsi del fucile, bi-

CHRIS JACKSON (GETTY IMAGES)



**Hari Kunzru**

sogna prendere in mano il fucile". A partire dal 1970 Frame diventa un militante combattente di un'organizzazione rivoluzionaria clandestina: ruba auto, tira bombe e vive nella paura.

Raccontando la storia di Michael fino alla sua amara ma toccante fine, Kunzru tenta di ricostruire la storia di diversi gruppi - i Weather Underground negli Stati Uniti, la Banda Baader-Meinhof in Germania e le Angry Brigade britanniche (il modello per il romanzo) - e il loro scivolamento dall'idealismo alla violenza. Kunzru assume questo difficile compito con energia e accuratezza. Cerca di non passare la linea e di mantenere viva nel lettore la simpatia per i membri dell'organizzazione clandestina di Michael. Ma il tema del rapporto tra politica e violenza è ancora scottante per la nostra vita pubblica, che rimane agitata da accuse e colpe che risalgono agli anni sessanta.

**Tyler Knox,**  
**The Washington Post**

**Salvatore Scibona**

**La fine**

66thAnd2nd, 392 pagine,  
 20,00 euro

●●●●●

Fin dalla virtuosistica prima frase, lunga quasi una pagina, *La fine* si presenta come un'opera che richiede attenzione, dove la serietà della materia trattata si sposa all'estrema elaborazione della prosa. Quando è stato pubblicato in America, il libro ha suscitato paragoni con Virginia Woolf, Saul Bellow e Graham Greene, e anche se questo fa sorgere il sospetto dell'iperbole, c'è un'intensità d'intenti nello sforzo di Salvatore Scibona decisamente insolita in un romanzo d'esordio. Il romanzo è ambientato in larga parte nella comunità di immigrati italiani nell'Ohio, l'immaginario Elephant Park, nell'arco di settant'anni. La narrazione si muove tra un pugno di personaggi le cui vite sono legate l'una all'altra da vincoli al tempo stesso familiari e sinistri. Alcuni momenti chiave - un pranzo, una parata religiosa, uno stupro - sono raccontati più volte da diversi punti di vista, tecnica che si dimostra di grandissima efficacia. Ma per quanto Scibona sia un narratore abile e intricato, il fulcro del suo interesse sta chiaramente nelle vite interiori dei suoi personaggi, e nel senso che danno alla morte, alla storia e all'identità. Al di là della strabordante ricchezza del linguaggio, a far andare avanti *La fine* è il terribile thriller intorno al quale è intessuto. È qui che la somiglianza con Graham Green si fa evidente: nel magistrale abbinamento di questioni esistenziali e di una trama serrata che fa un uso quasi crudele delle coincidenze.

**Olivia Laing,**  
**The Guardian**

**Kyung-Sook Shin**

**Prenditi cura di lei**

Neri Pozza, 219 pagine,  
 16,50 euro

●●●●●

*Prenditi cura di lei* è la storia di Park Sonyo, che scompare in mezzo alla folla in una stazione della metropolitana di Seoul. La donna era venuta nella grande città dal suo paesino di campagna per il solito giro di visite ai suoi familiari egoisti. Lo shock riporta alla decenza il marito, i due figli e le due figlie di Park Sonyo, che si trovano a rievocare tutti i momenti più commoventi in cui la donna gli ha mostrato amore e devozione. Ma sarebbe un errore grave considerare semplicemente una martire: "mamma" era molto più di questo. Il libro è suddiviso in sezioni, ciascuna dedicata all'insensibilità di uno dei personaggi: la figlia carrierista e irascibile, il marito infedele. Un esempio delle esasperazioni dickensiane che riempiono il libro: Park Sonyo vagabonda per Seoul fino a diventare sporca, spetinata e malata. Passo dopo passo, agonizzando e zoppicando, "mamma" cercava la strada per la casa del figlio preferito, il primogenito Hyong-chol. Divorato dalle colpe per i ricordi dell'amore materno, Hyong-chol giura a se stesso di trattar meglio la madre, se non è troppo tardi. E anche la figlia più grande, una scrittrice permalosa, si rende conto di aver ignorato i bisogni della madre. L'autrice mette in evidenza come le tradizioni che un tempo tenevano unite le famiglie non abbiano più nessuna importanza. E trasforma il titolo del libro, che sulle prime suonava come un ordine, in qualcosa di molto più potente: una preghiera.

**Janet Maslin,**  
**The New York Times**